

GL 0DUWHG u OXJOLR

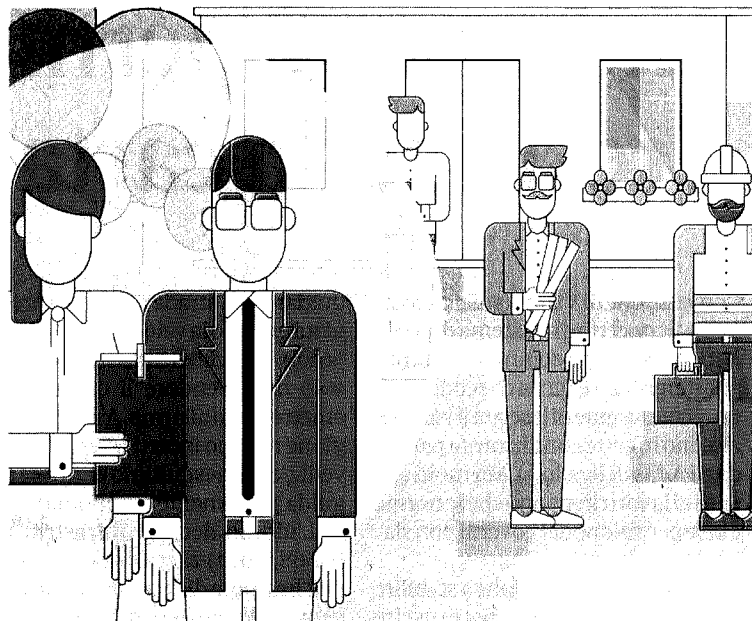
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
32	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Super sismabonus, Enea mette in pausa la nuova comunicazione (G.Latour)</i>	3
21	Corriere della Sera	05/07/2022	<i>Con il Pnrr i progetti per le scuole del futuro</i>	4
28	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Allarme rosso sul superbonus (A.Bongi/F.Poggiani)</i>	5
28	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Brevi - Sono stati diffusi dall'OICE,..</i>	6
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
7	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Dissesto, resta il ritardo: Pnrr con pochi fondi e tempi lunghi (C.Do.)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
29	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Costa cara l'eredita' Inpgi: i giornalisti rischiano un contributo extra dell'1% (M.Pri.)</i>	8
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Commercialisti, il mercato diventa piu' ristretto (G.Parente)</i>	9
28	Corriere della Sera	05/07/2022	<i>Il giuramento di Vitruvio per architetti (P.Panza)</i>	11
25	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Dal Cnf la proposta di unificare i quattro nuovi elenchi prodotti dalla riforma (M.Damiani)</i>	12
31	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Consulenti del lavoro con Unicef</i>	13
32	Italia Oggi	05/07/2022	<i>Commercialisti meno ricchi (S.D'alesio)</i>	14
Rubrica Fisco				
32	Il Sole 24 Ore	05/07/2022	<i>Dalla banca cessione a tutte le partite Iva. Una chance retroattiva (G.Gavelli)</i>	15



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus



Super sismabonus, Enea mette in pausa la nuova comunicazione

Decreto Pnrr

Giuseppe Latour

Una nuova comunicazione di dati all'Enea, in materia di super sismabonus, dovrà attendere ancora. È quanto prevede una nota pubblicata dall'Agenzia che si occupa di tecnologie, energia e sviluppo economico sostenibile.

Il nuovo adempimento previsto dal decreto Pnrr (Dl 36/2022, da poco convertito) non sarà così immediatamente operativo, ma andrà a regime solo dopo la messa online di un nuovo portale, per il quale, al momento, i lavori sono

ancora in corso: probabile che servano mesi prima della partenza.

Facendo un passo indietro, la novità, inserita all'articolo 24 del decreto, prevede che una forma di comunicazione «semplificata» all'Enea venga estesa anche ad altri interventi agevolati.

Una comunicazione simile riguarda oggi, con obiettivi di monitoraggio e valutazione del risparmio energetico, gli interventi detraibili con il bonus ristrutturazioni al 50% e il bonus mobili, ma solo quando siano realizzati lavori che comportano «risparmio energetico e/o l'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia». Bisogna, comunque, ricordare che il mancato invio di questo modello non comporta la perdita dei bonus.

NT+FISCO

Speciale superbonus

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Il decreto allarga il raggio d'azione di questa comunicazione, legandola alla corretta attuazione del Pnrr. E la estende anche al super sismabonus, per il quale attualmente non sono invece previste comunicazioni all'Enea di nessun tipo. Dopo che la legge di conversione del decreto è andata in Gazzetta, il 29 giugno, la norma non è però ancora pienamente operativa.

«Si informano gli utenti - spiega una nota - che Enea è in attesa di ricevere dal ministero competente (Mite) precise indicazioni circa la data di inizio del monitoraggio degli interventi antisismici, i dati da monitorare e i tempi di trasmissione. In assenza di queste indicazioni il portale non può essere realizzato».

In sostanza, allora, il nuovo adempimento viene messo in stand by dall'Agenzia, in attesa che si chiarisca il quadro dei dati che Enea deve monitorare: «L'obbligo della trasmissione dei dati a Enea - conclude la nota - scatterà dalla messa online del nuovo portale con le modalità e le tempistiche che saranno stabilite».

Anche se il lavoro di approfondimento è già partito, l'attesa sembra destinata a essere lunga. Se la precedente comunicazione, in materia di efficienza energetica, aveva dei contorni molto più definiti, per questa, che non riguarda gli aspetti energetici, il decreto Pnrr non dà alcun tipo di indicazione: bisognerà definire, da zero, che tipo di modello inviare, quali saranno i campi da compilare, quali dati dovranno essere raccolti dagli utenti e oggetto di analisi da parte di Enea. A stabilire questo dovrà essere proprio il ministero.

A valle di questo passaggio, poi, ci sarà il lavoro più tecnico degli informatici, che dovranno mettere in piedi il nuovo portale. Per l'invio delle prime comunicazioni da parte di chi realizza i lavori, insomma, ci sarà da aspettare qualche mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fondi

Con il Pnrr i progetti per le scuole del futuro

È stato pubblicato il bando del concorso di progettazione, indetto dal ministero dell'Istruzione, per la realizzazione delle 212 nuove scuole previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il concorso sarà finanziato con le risorse del Pnrr e verrà espletato attraverso la piattaforma concorsi del Cnappc, il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (<https://concorsiawn.it>). Il fatto che il Miur si sia affidato a loro riempie di soddisfazione il presidente del Cnappc, Francesco Miceli: «Il concorso di progettazione — spiega — è la modalità più idonea per realizzare buone opere pubbliche, disponendo di progetti di qualità».

Saranno scuole innovative dal punto di vista architettonico, strutturale e impiantistico. «È un concorso di grande rilevanza per il mondo della scuola e per il Paese — conferma il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi —. Con questa operazione chiamiamo a raccolta le migliori professionalità nel campo della progettazione per dotare i nostri territori di una nuova architettura scolastica. Si tratta di un intervento senza precedenti per il numero di aree interessate». Il concorso si rivolge a ingegneri e architetti iscritti agli Ordini. Lo stanziamento per le nuove scuole è di un miliardo e 189 milioni di euro. Al Mezzogiorno è stato assegnato il 42,4% dei fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra blocco lavori e chiusure per le imprese, criticità anche sul regime sanzionatorio

Allarme rosso sul superbonus

Rischio revoca del benefit per cessioni a terzi già effettuate

DI ANDREA BONGI
E FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus: se il cantiere si blocca allarme rosso per il proprietario. Nel caso in cui si siano già effettuate cessioni a terzi sulla base dei primi stati di avanzamento dei lavori (Sal) si corre il rischio di vedersi revocare anche il relativo beneficio fiscale. Occhio anche alla solidarietà in presenza di concorso nella violazione.

Le conseguenze, in queste situazioni, possono assumere dimensioni anche ben più gravi di quelle relative alla chiusura del cantiere e del blocco dei lavori, tenuto conto anche del regime sanzionatorio afferente alla revoca dei crediti utilizzati. Casi di questo genere, stante l'attuale situazione di totale stallo in relazione alle cessioni dei crediti, potrebbero verificarsi con una certa frequenza a causa delle difficoltà finanziarie in cui si stanno trovando molte delle imprese edili che

operano nel settore.

Che cosa possono fare i proprietari dell'immobile sul quale sono in corso i lavori agevolati con il superbonus? Quali contromisure si possono prendere? Come si può evitare che alla situazione di incaglio dell'impresa esecutrice dei lavori e al conseguente blocco degli stessi non segua anche la revoca dei crediti già oggetto di cessione o sconto in fattura con le conseguenti sanzioni fiscali?

Tutti interrogativi che in questi giorni molti proprietari e amministratori di condominio si stanno ponendo. La crisi dell'impresa esecutrice coinvolge direttamente anche loro.

Due sono le questioni che più agitano il sonno dei beneficiari di lavori in corso di esecuzione: la prima riguarda il fatto che il superbonus ha una scadenza temporale per cui se le opere non sono terminate l'intero intervento perde i benefici. La seconda riguarda invece proprio gli effetti della perdita dell'intero beneficio che ricar-

dranno, interamente sui beneficiari che si troveranno non solo con un immobile sul quale i lavori si sono interrotti ad un certo stadio di completamento ma anche a dovere restituire al fisco, con tanto di gravose sanzioni e interessi, i crediti fiscali già scontati o ceduti.

Attenzione. Al momento della cessione alla banca, ad esempio, il beneficiario ha subito sicuramente una decurtazione a titolo di sconto del suo credito. Un 110, ad esempio, è stato pagato 98 o 99. Ma se si dovesse perdere il beneficio l'importo del credito fiscale da restituire al fisco sarà di nuovo 110 con un ulteriore aggravio di natura finanziaria.

Quanto al regime sanzionatorio tutto dipenderà da come la revoca del beneficio fiscale verrà interpretata dall'Agenzia delle entrate. Se la configurazione dovesse essere quella dei crediti inesistenti la sanzione potrebbe variare dal 100 al 200 per cento del credito ceduto (al netto degli aspetti penalmente rilevanti).

Peraltro, sul campo del recupero e delle sanzioni, non pare efficace nemmeno la recente modifica che prevede l'allargamento della platea cui le banche e le società appartenenti ai gruppi bancari che potranno cedere i crediti acquistati in precedenza, anche in data anteriore alla legge di conversione, a soggetti correntisti non consumatori.

Quello che spaventa e che, quasi certamente, continuerà a limitare la circolazione e, di conseguenza, l'acquisto dei crediti è, in effetti, l'auspicata richiesta, sollecitata alle iscritte anche dall'Associazione bancaria italiana (Abi), finalizzata essenzialmente ad evitare il concorso nella violazione, della specifica diligenza richiesta attraverso la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito; livello di diligenza dipendente essenzialmente dalla natura del cessionario.

Per l'Agenzia delle entrate, infatti, (circ. 23/E/2022) il concorso nella violazione, sussiste nelle ipotesi in cui il cessionario abbia omissso il ricorso alla specifica diligenza richiesta, mediante la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito; concorso che, se accertato, comporta il recupero della detrazione non spettante anche in capo al cessionario (solidarietà) con aggravio di sanzioni e interessi.

La verifica relativa alla responsabilità in solido del cessionario sarà condotta, quindi, di volta in volta, tenendo conto del grado di diligenza effettivamente esercitato che, in presenza di soggetti obbligati a tenere conto della disciplina anticiclaggio, di cui al citato dlgs 231/2007, come le banche, deve ritenersi particolarmente elevato e qualificato (Agenzia delle entrate, circ. 16/E/2021).

— © Riproduzione riservata —



Sono stati diffusi dall'OICE, l'Associazione delle società di ingegneria, architettura, i dati del terzo Report trimestrale (aprile-giugno 2022) sui bandi e avvisi di gara per servizi tecnici e appalti integrati che riguardano interventi a valere su risorse del PNRR e del PNC (Piano nazionale complementare). Il secondo trimestre del 2022 segna un vero e proprio boom rispetto alle rilevazioni dei due precedenti trimestri che prendono in considerazione affidamenti di servizi tecnici, di supporto alle stazioni appaltanti e le attività progettuali legate agli appalti integrati: sono stati pubblicati infatti 427 bandi per un valore di servizi pari a 529,9 mln., di cui 22,8 mln. relativi alla sola progettazione, che attiveranno oltre 6,8 mld. di lavori.



Dissesto, resta il ritardo: Pnrr con pochi fondi e tempi lunghi

Difesa del suolo

D'Angelis: «Persa la visione complessiva, che va recuperata»

C'è un dato, fotografato dall'ultima indagine elaborata dall'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e dalle sette autorità di bacino distrettuali della penisola, secondo cui il 94% dei Comuni, circa 7.200 amministrazioni, dispone di aree a rischio frane, alluvioni e erosione costiera, in cui vivono circa 9 milioni di persone. E tale rischio è andato aumentando se si considera che, in cinque anni, dal 2017 al 2021, la superficie potenzialmente soggetta a pericolo frane è aumentata del 4% e del 19% quella legata alle alluvioni. Non è un caso quindi che il Recovery Plan provi a porre un primo argine al problema con un investimento dedicato di 2,49 miliardi, all'interno della componente "tutela del territorio e della risorsa idrica", che punta, da qui al 2026, a portare in sicurezza 1,5 milioni di persone attualmente a rischio attraverso interventi di ripristino di strutture e infrastrutture pubbliche danneggiate e con una prima, importante, scadenza, per fine 2023 quando dovranno essere aggiudicati tutti gli appalti pubblici.

Insomma, tempi non brevi per correggere la rotta, alla quale il Pnrr prova a dare un'ulteriore sterzata anche mettendo in campo una semplificazione del quadro giuridico, che il Mite ha declinato con una serie di norme ad hoc, per sveltire e accelerare le procedure per l'attuazione dei progetti in questo settore.

Si tratta però di una goccia nel mare dal momento che l'ammontare di tutti gli interventi che sa-

rebbero necessari per la messa in sicurezza del Paese è ben più alto, come ricorda Erasmo D'Angelis, attuale segretario Generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Centrale, ma che è stato anche coordinatore di Italia Sicura, la struttura della presidenza del Consiglio, nata nel 2014 su input del governo Renzi per mettere mano al dissesto idrogeologico e per sviluppare le infrastrutture idriche, e chiusa poi nel 2018. «Allora abbiamo predisposto - spiega D'Angelis al Sole 24 Ore - un piano nazionale di opere che prevedeva 11mila interventi da realizzare con un costo presunto intorno ai 30 miliardi e che avrebbe consentito in 15 anni di mettere nella massima sicurezza possibile il territorio nazionale. Qualcosa allora si è mosso: abbiamo, per esempio, avviato mezzo miliardo di lavori a Genova e altri 200 milioni di interventi a Firenze, ma il grosso del piano è rimasto nei cassetti». Ora, prosegue D'Angelis, «si è persa la visione complessiva che va recuperata perché un Paese come il nostro non può non avere una struttura centralizzata e strutture regionali operative che mettano in campo quegli 11mila interventi».

E che i fondi previsti dal Pnrr siano solo un piccolo tentativo di mettere mano a una questione molto complessa lo dimostrano altri due dati che D'Angelis ricorda. Il primo, prosegue, «sono i 4 miliardi di euro l'anno che il nostro Paese paga per risarcimenti e riparazioni da frane e alluvioni». Il secondo rinvia invece alle frane censite. «L'Europa - chiosa - ne ha 750mila, ma di queste 620.808 sono in Italia e ben 2.400 sono monitorate dai centri funzionali della Protezione civile in modo costante».

— **Ce.Do.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costa cara l'eredità Inpgi: i gornalisti rischiano un contributo extra dell'1%

Previdenza

L'istituto privato non ha avuto il tempo di applicare la delibera. Ora parola all'Inps

Sui giornalisti, attivi e pensionati, iscritti alla ex gestione sostitutiva Inpgi potrebbe gravare un aumento della contribuzione pari all'1% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali per cinque anni.

L'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi e riguarda l'attivazione di una delibera approvata l'anno scorso dall'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti, per cercare di rimettere in sesto i conti di una gestione in disavanzo da tempo. La delibera prevedeva: l'aumento dell'aliquota per un quinquennio, così da determinare un gettito aggiuntivo complessivo pari a 77,5 milioni di euro; la riduzione della quota di reddito cumulabile con l'assegno previdenziale in caso di attività lavorativa dopo il pensionamento; la riduzione dell'importo della pensione anticipata per ogni mese di "sconto" rispetto al requisito della pensione anticipata, più elevato, richiesto alla generalità dei lavoratori; un taglio dei costi di gestione dell'istituto. La delibera fu approvata dai ministeri del Lavoro e dell'Economia il 22 dicembre 2021.

Tuttavia, a fronte del deteriorarsi dei conti della gestione e delle prospettive comunque difficili per il settore, con la legge di Bilancio 2022 è stato deciso il passaggio della gestione sostitutiva Inpgi all'Inps dal 1° luglio. A fronte del nuovo quadro normativo, l'istituto di previdenza dei giornalisti, l'11

gennaio scorso, ha sospeso l'applicazione della delibera 27/2021 e chiesto chiarimenti in merito ai ministeri vigilanti.

Il ministero del Lavoro, a sua volta, ha interpellato l'Avvocatura dello Stato. Tuttavia, il 21 giugno, a parere non ancora espresso, il ministero ha comunicato all'Inpgi (come confermato dallo stesso istituto) di applicare la delibera. Tutto ciò nove giorni prima del passaggio della gestione sostitutiva all'Inps. Con la conseguenza che l'istituto dei giornalisti non ha potuto applicarla nel ristretto arco di tempo a disposizione e ora non può farlo in quanto la competenza è transitata all'Inps. Quest'ultimo non ha ancora pubblicato le circolari che devono regolare la complessa materia, sia per quanto riguarda le prestazioni che la contribuzione e gli adempimenti da parte dei datori di lavoro.

Quindi un via libera che nei fatti è rimasto in sospeso e la cui applicazione retroattiva, qualora avvenisse, sarà tutt'altro che facile. In quanto i primi sei mesi del 2022 sono di competenza dell'Inpgi, da luglio dell'Inps.

Inoltre, la disposizione che stringe le maglie sul cumulo tra reddito e pensione anticipata va in senso contrario ai più recenti orientamenti della Corte di cassazione, secondo cui il limite di cumulo tra reddito e pensione anticipata non va applicato del tutto, nemmeno nella versione attualmente in vigore. Peraltro le motivazioni delle decisioni depositate a fine giugno 2022 fanno anche espresso riferimento al passaggio all'Inps, dove il divieto di cumulo non sussiste.

—M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONI

Commercialisti, il mercato diventa più ristretto

Commercialisti sopra quota 120mila ma con meno mercato. Secondo il Rapporto annuale sulla professione cala il numero medio di abitanti e imprese per commercialisti. — a pagina 28

Commercialisti, mercato più ristretto I redditi reali si riducono del 10,4%

Il rapporto annuale

Persi quasi 7mila euro in media tra il 2008 e il 2021 al netto dell'inflazione

In calo il numero medio di abitanti e imprese per ogni professionista

Giovanni Parente

I commercialisti italiani hanno superato per la prima volta quota 120mila, arrivando a 120.269 iscritti totali. La crescita annuale è stata dello 0,8% (più alta al Nord con una crescita dell'1,2% al Nord mentre al Sud l'incremento è stato dello 0,6%). In aumento per il secondo anno consecutivo anche il numero degli iscritti al registro praticanti (+7,9%) che hanno toccato quasi quota 14mila unità. Dinamica positiva anche per le società tra professionisti (Stp) che sono oltre 1.400: in questo caso l'incremento generale è stato del 14,7% con una crescita più sostenuta nel Mezzogiorno (+24,7%).

Sul fronte dei redditi medi professionali va operata una distinzione. In termini nominali la tendenza è positiva con un aumento dell'1,1% rispetto al 2020 e del 4,1% rispetto al

2008. Ma in termini reali, ossia depurando il dato dall'inflazione, si registra una flessione dello 0,8% rispetto al 2020 e addirittura del 10,4% rispetto al 2008: tradotto in valore assoluto significa 6.886 euro in meno. Sono alcune delle cifre che emergono dal rapporto annuale sulla professione realizzato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti e presentato dal presidente del Consiglio nazionale, Elbano de Nuccio, in occasione dell'Assemblea dei presidenti degli Ordini locali.

Dati che vanno letti con grande attenzione per capire come si sta muovendo e dove sta andando la professione. Come commentato da de Nuccio, uno dei principali campanelli di allarme riguarda gli abilitati all'esame di dottore commercialista e di esperto contabile: si è passati da 4.309 del 2008 a 1.692 del 2019 (ossia il 61% in meno). Numeri collegati anche alla tendenza in corso con il calo dei praticanti. Al di là dell'inversione di tendenza con la crescita registratasi nel 2020 (sono stati quasi 13mila) e nel 2021 (circa 14mila, come anticipato), il numero dei praticanti si è quasi dimezzato dal 2009 al 2019, passando da 2,5 a un praticante ogni 10 iscritti.

Altro aspetto messo in luce da de Nuccio nella presentazione dei dati è l'effetto della «terziarizzazione spinta dell'economia» nell'epoca della globalizzazione e della digita-

lizzazione. In pratica gli iscritti all'Albo sono cresciuti del 12% dal 2008 al 2021. In questo stesso periodo, però la popolazione non è cambiata mentre l'occupazione e le imprese sono diminuite. Un fenomeno con cui si sono dovute confrontare tutte le libere professioni.

Nello specifico dei commercialisti il ridimensionamento del mercato potenziale si misura con due indicatori: il rapporto teorico tra gli abitanti e gli iscritti è passato da 549 del 2007 a 490 del 2021 con una perdita di 59 abitanti per ogni commercialista mentre, sempre nello stesso arco temporale, quello con le imprese è passato da 48 a 43 (cinque in meno per ogni professionista).

Ma, anche considerando l'aumento delle società di capitali (in particolare modo Srl) rispetto a quelle di persone e alle ditte individuali, si delinea una crescita anche dal lato della domanda. Con una trasformazione della pressione concorrenziale, che - come fatto notare da de Nuccio - si trasforma in richiesta di nuove competenze.

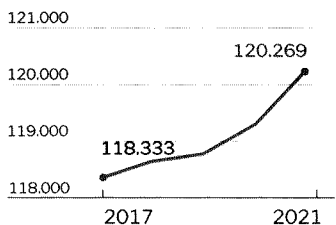
Il portato di tutto questo si riflette sui redditi medi. Il calo misurato a prezzi costanti, e quindi al netto dell'inflazione, è sensibile: si è passati da 66.202 euro del 2008 a 59.316 euro del 2021. Una contrazione del 10,4% che fa riflettere anche per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della categoria

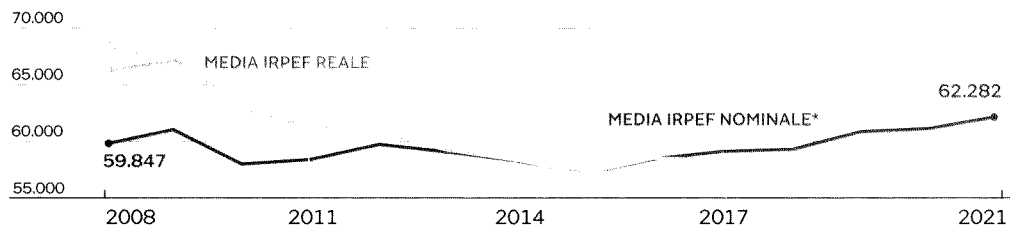
GLI ISCRITTI ALL'ALBO

Numero di iscritti negli ultimi 5 anni

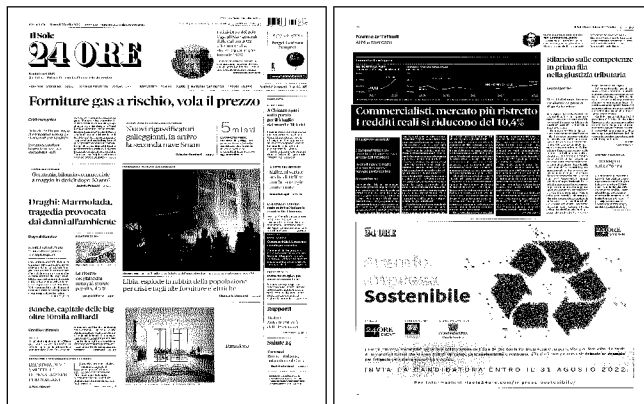


I REDDITI PROFESSIONALI MEDI

Dati in euro



Nota: l'anno indicato si riferisce alla dichiaraz. dei redditi alle rispettive Casse; (*) Valori deflazionati sulla base dell'indice Ipca (Anno base 2015=100) ; Fonte: Fondaz. nazionale dei commercialisti



ANALISI
 & COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Pierluigi Panza

IL GIURAMENTO
 DI VITRUVIO
 PER ARCHITETTI

Se i medici giurano su Ippocrate, d'ora in poi architetti, sindaci e amministratori urbani (assessori, sovrintendenti, tecnici) potranno essere invitati a giurare sul loro padre nobile: Vitruvio. L'idea fu lanciata da Salvatore Settis ed è stata ora formalizzata nel primo numero della rivista «Vitruvius» pubblicata dal Centro Studi Vitruviani. «Vitruvio è di una straordinaria attualità — si legge nell'editoriale —. I tre pilastri su cui poggiano i suoi principi professionali, utilitas, firmitas e venustas, dovrebbero anche oggi essere alla base di ogni progettazione urbanistica e architettonica, così come le norme etiche, il rigore e l'onestà, elementi su cui spesso si sofferma nel suo trattato». Da qui la formalizzazione di un Giuramento di Vitruvio posando la mano su una celebre pagina del I libro del «De Architectura» (I sec. a.C) in cui Vitruvio delinea la figura dell'architetto ideale elencandone requisiti, competenze e virtù. Il Centro studi vitruviano, diretto da Dino Zacchilli, ha predisposto questo Giuramento in cinque punti basati su conoscenza, etica, bene comune, qualità e responsabilità. Vi si legge: «Giuro di essere pienamente consapevole della responsabilità nella pianificazione e gestione del

territorio che amministro e di operare ogni giorno a favore della mia comunità e dell'ambiente in cui vive; di essere generoso, leale e moralmente integro, verso i cittadini e verso il paesaggio...; di avere una visione lungimirante nell'agire sul patrimonio culturale e naturale, per garantire il bene comune, tutelando il futuro... e contenendo al massimo il consumo di suolo; di collaborare con tutti i soggetti che intervengono sul paesaggio e sul costruito, con varie funzioni e responsabilità, promuovendo in ogni modo possibile la qualità dell'architettura...; di essere responsabile nei confronti della memoria del nostro passato, lievito per il presente e fonte di riferimenti da conservare e innovare per costruire il futuro». Ora non resta che adottarlo in università e uffici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



